

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

La Libia? «Una pupilla dei miei occhi». Era la Libia del Colonnello. «Gheddafi o Chavez, per me sono tutti belli, bravi e buoni. Perché? Perché sono tutti miei clienti». Parola di Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni. Ora i tempi sono cambiati e, come si suol dire, di certo, *business as usual*. Ma ciò che colpisce nell'italietta berlusconiana è l'enfasi con cui si cambia cavallo. Esagerata. Sopra le righe. Imbarazzante. Aveva iniziato Franco Frattini, il ministro degli Esteri che aveva consigliato i popoli arabi in rivolta di guardare con favore al «modello-Gheddafi». «Sono stato il primo ministro degli Esteri del mondo a telefonare a Jalil (leader del Cnt di Bengasi, ndr) per congratularmi della nascita del nuovo governo. L'Italia ha fatto da apripista superando anche le incertezze americane e stiamo già lavorando sodo», afferma l'ineffabile titolare della Farnesina in una intervista al *Mattino*.

L'Italia dei «baciavano» prova a cancellare il passato. E rifarsi una «verginità» politica con quelli che hanno depresso il venerato (da quanti hanno fatto affari con lui) *raïs*. Ma si sa, *business as usual*. Ecco allora entrare in scena l'ad dell'Eni. «Siamo stati i primi a prendere contatti con il vertice degli «insorti», cioè il Cnt», rivendica Scaroni dalle colonne del *Corriere della Sera*. E alla domanda dell'intervistatore sui rapporti del numero uno dell'Eni con i «ribelli», Scaroni risponde esultante: «Direi speciali...». Speciali, come erano quelli con il Colonnello defenestrato. La professionalità di Scaroni è fuori discussione, ma vai a spiegarlo a Nicolas Sarkozy che saremmo stati i primi. Mentre Palazzo Chigi «pietiva» un incontro con il numero uno degli insorti, il diretto interessato si sperticava in elogi verso l'inquilino dell'Eliseo: «Sono qui per esprimere il ringraziamento del Cnt e del popolo libico alla vostra posizione assunta nel proteggere la Libia dai crimini di Gheddafi», dice da Parigi Jibril. È quanto ha affermato il primo ministro del Consiglio nazionale transitorio (Cnt) dei ribelli libici, Mahmud Jibril, al termine del vertice con il presidente francese Nicolas Sarkozy. Gli elogi vanno bene, ma supportarli con



Vertice in tenda L'ad dell'Eni Paolo Scaroni durante l'incontro con Gheddafi nel 2009 nei giardini di villa Pamphili a Roma

L'Italia bussava alla porta Ma è la Francia di Sarkozy a ipotecare la ricostruzione

Scaroni si batte per conquistare una posizione strategica con il Cnt, ma il leader dei ribelli è ricevuto all'Eliseo e Parigi organizzerà la Conferenza per il dopo

qualcosa di più tangibile è ancora meglio. «Sicuramente - scandisce "Sarkò" - la Francia coordinerà tutte le domande per la ricostruzione della Libia». E ora chi glielo spiega al duo Franco&Paolo?

E l'«apripista» ministro degli Esteri italiano sa che dovrà tenersi libero giovedì 1° Settembre, visto che, annuncia il presidente francese, quel giorno si terrà Parigi la prima conferenza internazionale sulla Libia. Forse il Cavaliere ne sarà informato og-

gi alle 12:30, in Prefettura a Milano, quando il presidente del Consiglio incontrerà il primo ministro del Consiglio di Bengasi. Ora, in diplomazia la forma è sostanza. In Francia, il leader della «nuova Libia» viene ricevuto con tutti gli onori nel Palazzo più rappresentativo della Nazione: l'Eliseo. In Italia, Jibril non trova spazio a Palazzo Chigi e neanche a Villa Madama, dove Gheddafi e la sua tenda erano di casa. Per lui c'è la Prefettura di Milano. Il fatto è che il ricercatissimo leader del Cnt non ha molto

tempo da spendere in Italia.

La tappa milanese è un intervallo tra le due che contano: quella francese e quella turca: più che il Cavaliere, Jibril ha fretta di incontrare Recep Tayyip Erdogan, premier di quella Turchia destinata a giocare un ruolo di primo piano nella Libia del dopo-Gheddafi. Così stanno le cose. Di certo non ha fatto piacere a Jibril l'enfasi con cui Frattini ha lanciato la candidatura per il dopo-Gheddafi dell'ex numero due del regime, Ab-